

SEMIANA

Non muoio neanche se mi ammazzano: l'omaggio ai due grandi di Guareschi

SEMIANA - L'avventura magistrale di Giovannino Guareschi rivivrà nell'ottocentesca cascina Corte Grande. Si apre sabato la mostra "Non muoio neanche se mi ammazzano", composta da numerosi reperti che ricostruiscono la vita e le opere di Guareschi, che nel 1943 da militare si lasciò deportare volontariamente in un campo di concentramento pur di non proseguire la guerra. L'esposizione curata dal giornalista Giuliano Rotondi intende divulgare anche in Lomellina il complesso, ma nello stesso tempo affascinante mondo dell'autore, conosciuto dai più come il creatore di Peppone e don Camillo, ma in realtà grande giornalista e saggista che descrisse i profondi drammi civili e politici del secolo scorso. "A Semiana rivivrà un "mondo piccolo" intriso di umorismo e intelligenza che, a più di 60 anni dalla creazione, ci offre l'occasione per leggere e comprendere i problemi più attuali di una società senza punti di riferimento e carente di valori ideali", commenta Rotondi. La

mostra, organizzata dall'Ente nazionale di promozione sociale in collaborazione con l'Ecomuseo del paesaggio lomellino e sotto l'egida dei Comuni di Brescello e Semiana, della Provincia di Pavia e della Regione Lombardia, sarà presentata da Rotondi durante la cerimonia inaugurale di sabato, alle 17.30, e rimarrà aperta fino al 12 dicembre. Saranno presenti i sosia di Peppone (Gino Cervi) e Don Camillo (Fernandel), che si esibiranno in un esilarante taglio del nastro piuttosto movimentato. Nel 1943 Guareschi non aderì alla Repubblica sociale di Mussolini e quel rifiuto gli costò l'internamento fino al 1945. Un'esperienza che mutò profondamente l'animo dello scrittore, che durante la prigionia scoprì la fede: il "Diario clandestino" che scrisse in quei tragici mesi è un racconto pervaso dalla speranza per un domani migliore. Una volta libero Guareschi tornò a Milano per continuare il mestiere di giornalista, raccontando l'Italia del dopoguerra in diverse opere, tra cui "Italia provvisoria", e attra-



Don Camillo e Peppone

verso le vignette pubblicate sul settimanale "Candido" diventate celebri come lo slogan "Nel segreto dell'urna Dio ti vede, Stalin no". L'Italia di quel particolare momento storico non si poteva raccontare in poche battute e così la sua brillante penna di giornalista lasciò il posto al grande narratore: ecco nato "Mondo piccolo", il teatro sfondo delle imprese di don Camillo e Peppone, dove passano Stalin e Kruscev, la bomba atomica e la guerra fredda, ma anche le allusioni, le storie d'amore, le morti.